

La Repubblica, 12 dicembre 2021

Il golpe di Trump e il guscio fragile delle democrazie

di Ezio Mauro



Washington, i supporter di Trump a Capitol Hill il 6 gennaio scorso (ansa)

Il piano eversivo dell'assalto al Campidoglio rivela che le protezioni della democrazia possono essere facilmente infrante quando si lascia senza difese la sua sostanza

Dunque non era solo delusione, frustrazione, rabbia per la sconfitta, a trascinare la folla nell'assalto al Campidoglio il 6 gennaio di un anno fa, ma il calcolo preordinato di un piano eversivo per colpire la democrazia americana al cuore, alterando il risultato elettorale per cancellare la vittoria democratica di Joe Biden. Lo certifica il piano operativo inoltrato dal colonnello dell'esercito Paul Waldron agli uomini di Donald Trump, esaminato e discusso alla Casa Bianca e infine trasmesso dal capo dello staff dell'ex presidente americano, Mark Meadows, alla commissione parlamentare d'inchiesta sull'attacco al Congresso, che lo ha reso pubblico.

"Biden non ha vinto": c'era un piano per il golpe di Trump

dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli 11 Dicembre 2021



Il titolo è esplicito: "Frode elettorale, interferenze straniere e opzioni per il 6 gennaio", il giorno in cui il vicepresidente Pence doveva certificare la nomina di Joe Biden. Pence alla fine non sarà disposto a tradire la Costituzione, e il progetto golpista si fermerà all'ultimo gradino prima del precipizio. Ma quel documento testimonia il disegno di un vero e proprio colpo di Stato concepito e preparato nel cerchio ristretto del capo dello Stato: un testa-coda senza precedenti per la più grande democrazia del mondo.

Il piano prevede cinque tappe per giungere al traguardo, che è la permanenza di Trump alla Casa Bianca, a ogni costo e con qualsiasi mezzo. Si comincia a gettare un'ombra sul voto, denunciando le intromissioni di Cina e Venezuela, il lavoro informatico dall'estero a favore del partito democratico e di Biden. Di fronte a questa clamorosa interferenza internazionale - mai provata - con le potenze straniere che entrano nelle urne americane, si dichiara lo Stato d'emergenza. Quindi sulla base di questa emergenza si annullano tutti i voti espressi con la scheda elettronica. A questo punto si sospende la dichiarazione ufficiale che deve certificare la vittoria di Biden. Infine si nomina un organismo non previsto dalla Costituzione che risolve l'emergenza assegnando la vittoria a Trump: che nel frattempo non ha mai lasciato la Casa Bianca.

Nella realtà stava succedendo proprio questo: il 2 gennaio il capo di gabinetto di Trump denuncia l'"Italygate", un fantacomplotto smentito dai fatti, basato su incursioni telematiche piratesche e intrusioni di satelliti militari orchestrate dall'Italia, ordinando al Pentagono un'inchiesta. Il 4 e il 5 il piano golpista circola tra i consiglieri più radicali di Trump, guidati da Rudolph Giuliani e Steve Bannon. Il 6 Trump scende personalmente tra i suoi supporter più scatenati per l'esito delle elezioni, che si sono radunati attorno all'obelisco di Washington, e li eccita negando la sconfitta: la conseguenza è l'assalto al Campidoglio, dov'è atteso l'intervento di Pence.

Usa, assalto al Congresso: spunta un piano per un golpe

dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli 11 Dicembre 2021



Lo schema è elementare, come nella brutta sceneggiatura di un film americano di serie B. Ma questo non deve sorprendere, perché per un paradosso inevitabile la democrazia è tutelata solo da norme democratiche, che presuppongono un patto di fedeltà da parte dei cittadini, mai considerati come avversari e potenziali nemici di un sistema basato sulla loro rappresentanza. La democrazia, in sostanza, è disarmata di fronte al tradimento, che nega alla base i suoi principi. La metodica del colpo di Stato interno, per di più orchestrato nel sancta sanctorum del potere legittimo e realizzato direttamente dal presidente in carica, può dunque essere semplice e primitiva, rudimentale, e tuttavia può riuscire facilmente a perforare la corazza di valori e principi con cui la democrazia tutela se stessa: il difficile è superare l'ostacolo della legalità e della fedeltà alla Costituzione, decidere di porsi fuori dalla legge, spostare il fondamento del potere dal consenso al sopruso.

Una volta scelto il tradimento, tutto il resto è tecnica, tanto più semplice quanto più il piano eversivo è nelle mani del potere in carica, che già vive nelle stanze del comando, ha tutte le leve in mano e può contare sul carisma dell'autorità suprema. Per questo l'infedeltà trumpiana è certamente nei confronti della Costituzione, ma soprattutto dei cittadini di qualunque fede politica, che credono nel dovere del Presidente di difendere i precetti costituzionali, difendendo la loro libertà. L'unica fedeltà in cui Trump crede è quella verso se stesso, incarnazione populista del Bene e dunque dell'interesse supremo della nazione, prescindendo dalle scelte degli elettori e dalla volontà dei cittadini.

È una concezione metafisica della leadership e della sua deformazione populista, nell'interpretazione dell'estremismo radicale della nuova destra che trasforma la conquista del governo nella presa del potere, e la vittoria elettorale in dominio: convinta di coincidere con il destino perfetto di un Paese da riscattare e redimere,

ben più che da governare. È chiaro, come conseguenza di questa personificazione ideologica, che una volta vinte le elezioni questo potere non può più perderle, perché il suo mandato materiale e spirituale è perenne. Non si abdica al destino.

Siamo di fronte alla via moderna dell'autoritarismo, che nega la realtà per affermare se stesso. Quel che stupisce è la debolezza del sistema americano, che non è tutelato dal suo culto per la libertà, e rivela una debilitazione parallela in politica interna e in politica estera. E quel che preoccupa - anche per il futuro prossimo dell'Europa, non solo dell'America - è la fragilità del guscio democratico che può essere facilmente infranto quando si lascia senza difese la sua sostanza.